

E' uscita da qualche anno in Italia la traduzione curata da Vittoria Franco dell'importante saggio della filosofa ungherese Agnes Heller ,da poco scomparsa, dal titolo "*Una teoria della storia*" (traduzione e cura di V.Franco, Roma, Castelvecchi 2018, pagg.345 Euro 29)..

Heller intende formulare una nuova teoria della storia come coscienza della società a equilibrio instabile, insoddisfatta del mondo della vita e delle istituzioni economiche e politiche.

Tale attuale visione si colloca "in una nuova cornice concettuale"– spiega la studiosa Vittoria Franco nella sua preziosa *introduzione* al volume – e si contrappone alla più tradizionale filosofia della storia, ove si rintraccia "una legge universale necessitante" accompagnata da una "variabile indipendente"- un elemento che si ripete nella realtà storica fino a provocare inevitabili cambiamenti, concentrati nel presente visto come "punto di svolta". Le società attuali, attraversate da varie dinamiche,sono infatti caratterizzate dalla presenza di alternative di sviluppo, illuminate dalla riflessione storica rivolta a quello che Heller chiama "il passato del presente",cioè il passato prossimo ove appare la continuità delle istituzioni.

La società capitalistica – prosegue la filosofa ungherese- è l'unica che presenta "una relativa indipendenza e autonomia della società civile"(1): vi sono l'universalizzazione del mercato e la crescita del dominio e dell'i-

neguaglianza ,insieme ai diritti umani e al decentramento del potere. Una importante nozione della cultura occidentale moderna cambia statuto nel ragionamento della Heller: il progresso non è più visto come un fatto, che può comportare l'uso di uomini come mezzi, ma diviene una norma, un' "idea regolativa", direbbe I. Kant, un principio pratico della volontà umana per un agire razionale rivolto alla realizzazione di valori.

La contemporaneità viene riproposta come "consapevolezza della simultaneità e della distinzione di e tra culture, società, gruppi etnici"(2). Questo per "un'espansione del contatto, del confronto, della solidarietà" (3), fino a configurare i concetti di "responsabilità planetaria" e "macroetica" affermati dal filosofo tedesco Karl-Otto Apel.

La coscienza storica porta ad effettuare una scelta nel nostro passato, che può ripresentarsi come presente rinato; all'essere umano vengono riconosciute libertà e ragione per creare una società razionale, ed in questo senso il futuro è previsto come realizzazione di modelli di razionalità. Torna anche l'immagine ricorrente di una redenzione all'interno di una coscienza pluralistica dell'universalità: "la coscienza storico-universale costituisce il mondo dal punto di vista del risultato finale,

esattamente come il cristianesimo” – spiega Agnes Heller (4). Nella società futura potranno conciliarsi libertà personale e sociale.

La teoria storica ha la sua specificità nella riorganizzazione delle cause interne di un fenomeno (es. la caduta dell'Impero romano) rispetto a quelle esterne, mentre le leggi storiche generali, di natura filosofica, possono essere utilizzate solo come idee teoriche; la causa formale spiega gli eventi storici riconducendoli alla struttura sociale, nel cui ambito si verificano. La storiografia è finalizzata a accertare un'oggettività, intesa come relazione dialogica tra un soggetto, lo storico, e un oggetto, una coscienza storica passata; si pongono domande al passato, i cui protagonisti rispondono secondo i loro valori. Tutte le analogie cui ricorre la storiografia sono affermazioni di carattere generale, alcune vengono considerate correlazioni valide “legate esclusivamente a un periodo storico, a un tipo di società o a un territorio” (5) e suggeriscono la *probabilità* di avvenimenti affini.

La storiografia deve basarsi sulle affermazioni dei testimoni; i più affidabili sono quelli che forniscono testimonianze divergenti su uno stesso evento,

considerato da diversi punti di vista. Occorre collegare le testimonianze, e trasformare i fatti in elementi di una teoria. Possono esserci interpretazioni differenti degli stessi eventi storici, e dobbiamo conoscere i principi organizzativi e la simbologia di un'epoca presente-passata per poter dare loro un senso. Le varie storiografie hanno le loro radici nella coscienza storica, e sono finalizzate a comprendere ciò che è accaduto, come e perché. Ma il risultato è sempre un'interpretazione sostituibile con altre, tuttavia, rileva la Heller "l'attribuzione di motivazioni ai protagonisti di una storia può rendere l'interpretazione plausibile" (6). Per quanto riguarda possibili valutazioni etiche, l'autrice del saggio distingue fra la storiografia "che ricostruisce principalmente i costumi del passato" e la letteratura storiografica "che ci consente di comunicare coi morti come contemporanei" (7). Quando è agevole stabilire la partecipazione di attori storici ad un'azione, e la responsabilità in essa con le conseguenze che ne sono derivate, allora è legittimo esprimere un giudizio morale. Uno storico può esaminare un periodo appartenente al passato prossimo adottando il punto di vista della contemporaneità, ma ciò è realizzabile solo quando quell'epoca presenti "un sistema di valori omogeneo" (8).

Nella quarta parte del saggio Agnes Heller va alla ricerca del punto di rottura individuato da Marx all'interno della società capitalistica. In quest'ultima cresce la produzione materiale di ricchezza, assieme alla libertà formale dei lavoratori ma anche alla loro alienazione nel lavoro e nella stessa esistenza. Sul versante del consumo, la logica capitalistica ed industriale orienta uomini e donne "verso un consumismo sempre più largo, verso l'aver sempre di più" (9). Ma al tempo stesso, rileva la Heller, emergono bisogni radicali che il sistema dato non riesce a soddisfare, spingendo così gli esseri umani a trascenderlo. La "soddisfazione piena dei bisogni – chiarisce la filosofa – dipende dalla particolare struttura dei bisogni di una società" (10). Vi è anche una discussione razionale relativa alle priorità da riconoscere: in questo caso, secondo la filosofa ungherese, va data la precedenza agli altri esseri umani, in un quadro di "tensione interna di una vita significativa" (11). Occorre a volte esercitare la parzialità a favore di chi ha sofferto di più. Più complicata sembra l'individuazione dei soggetti di questa trasformazione profonda: Heller parte da soggetti collettivi, che a volte sono stati visti come motori della storia, e possono essere riconosciuti anche in nazioni o

culture, oltre che in classi sociali. Nel suo *“La teoria dei bisogni in Marx”*, uscito in Italia nel marzo 1974, Agnes Heller aveva inserito un progetto di teoria sistematica della natura umana secondo una prospettiva storico-critica. In questo quadro “ il soggetto diventa la collettività. Il dovere stesso è collettivo, perché al vertice dell’estraneazione capitalistica si risvegliano nelle masse i cosiddetti bisogni radicali, che incarnano questo dovere e che, per loro natura, tendono a trascendere il capitalismo”(12).

Altre varianti sono élites di scienziati o di rivoluzionari, e infine gli oppressi che lottano per il loro riconoscimento. Alcuni di questi ultimi possono autoemanciparsi quando siano depositari di un sapere esplicito all’interno del processo lavorativo. I portatori della trasformazione agiscono secondo la *logica della società civile*, recuperando la triade di valori della rivoluzione francese, cui conferiscono nuova sostanza storica.

Vi sono poi per Heller nuove emergenze, legate “al bisogno dell’attività artistica come a quello di comunità o di amore” (13).

Ma nell’età contemporanea il riferimento più convincente è considerato la “comunità della comunicazione” di Karl – Otto Apel. Questi elabora

un'etica della comunicazione informata ad una comunità ideale in base alla quale occorre correggere le asimmetrie, socialmente condizionate, del dialogo interpersonale, che disturbano il rapporto fra soggetti reali, sulla carta portatori di pari diritti.

Come effettuare il delicato passaggio tra la teoria e la prassi? Per la teoria della storia helleriana, dall' "essere" derivano il dover essere e il dover fare, diretti verso una società autogovernata, nella quale "l'utopia del progresso promuove la pluralità delle forme di vita (14).

Nel nostro contesto dinamico tante sono le strade su cui si può incamminare la libertà e svariate sono le possibili azioni etiche. La *logica della società civile* può far vivere il protagonismo dei soggetti e il loro coraggio sviluppando la libertà della personalità in varie direzioni, considerando anche che il nostro presente è costituito da diverse culture interdipendenti.

Giancarlo Savio

NOTE

- (1) In Agnes Heller, *Una teoria della storia*, traduz. e cura di Vittoria Franco, Roma, Castelvecchi pag.296
- (2) Così Vittoria Franco in *Introduz. all' op. cit.*, pag.10
- (3) Ivi, pag.10
- (4) Cfr. A.Heller, *La teoria della storia cit.*, pag.40
- (5) Ivi, pag.199
- (6) Ivi, pag.84
- (7) Ivi, pag.146
- (8) Ivi, pag.141
- (9) Ivi, pag.328
- (10) Ivi, pag.332
- (11) Ivi, pag.332
- (12) Cfr. A.Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, prefaz.di Pier Aldo Rovatti, Milano Feltrinelli 1974 1 1977, pag.81
- (13) Ivi, pag.78
- (14) In A.Heller, *La teoria della storia cit.*, pag.326